

SENATO DELLA REPUBBLICA

X COMMISSIONE

(Lavoro, emigrazione, previdenza sociale)

RIUNIONE DEL 15 FEBBRAIO 1951

(48^a in sede deliberante)

Presidenza del Presidente MACRELLI

INDICE

Disegni di legge:

(Discussione e approvazione)

« Provvedimenti per il credito alla cooperazione » (N. 1462):

SACCO, <i>relatore</i>	Pag. 562
GRAVA	563
JANNUZZI	566, 568
SALVAGIANI	567
BARBARESCHI	568
GIACOMETTI	568
RUBINACCI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	569

« Proroga delle disposizioni concernenti i termini e le modalità di versamento dei contributi unificati » (N. 1531):

PRESIDENTE	570
GRAVA	571
RUBINACCI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	571
FARINA	571

« Concessione di un contributo straordinario a carico dello Stato di 5.000.000 di lire a favore dell'Ente Nazionale Casse rurali, agrarie ed enti ausiliari » (N. 1464):

BRACCESI, <i>relatore</i>	Pag. 572
GRAVA	573
RUBINACCI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	575

La riunione ha inizio alle ore 9,30.

Sono presenti i senatori: Angelini Cesare, Barbareschi, Bei Adele, Bitossi, Bosco Lucarelli, Braccesi, Cosattini, Falck, Farina, Grava, Jannuzzi, Labriola, Macrelli, Momigliano, Monaldi, Palumbo Giuseppina, Pezzini, Piscitelli, Putinati, Sacco, Salvagiani, Tambarin, Venditti, Vigiani, Zane.

Interviene altresì il Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale, senatore Rubinacci.

A norma dell'articolo 25, ultimo comma, interviene il senatore Giacometti.

ANGELINI CESARE, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della riunione precedente, che è approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Provvedimenti per il credito alla cooperazione » (N. 1462).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per il credito alla cooperazione ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Sacco.

SACCO, *relatore*. Onorevoli colleghi, il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato, n. 1421 del 15 agosto 1947 istituiva presso la Banca nazionale del lavoro di Roma, una sezione speciale per il credito alla cooperazione, con personalità giuridica distinta da quella della Banca nazionale del lavoro.

Il patrimonio era costituito da un fondo di dotazione di 500 milioni, apportato per 300 milioni dallo Stato, per 100 milioni dalla Banca nazionale del lavoro per 50 milioni dall'I.C.C.R.I. e per 50 milioni dall'Istituto Centrale Banche popolari italiane.

Erano previsti conferimenti eventuali in partecipazione da parte della Banca nazionale del lavoro e di altri istituti di credito che si proponessero di svolgere attività in favore della cooperazione; ma non avvenne alcun conferimento. Il Comitato esecutivo era, com'è costituito (articolo 4), da due rappresentanti del Ministero del tesoro, da un rappresentante del Ministero dell'agricoltura, da un rappresentante dal Ministero dell'industria e commercio, da un rappresentante del Ministero del lavoro, dal direttore generale della Banca nazionale del lavoro e da un eventuale rappresentante di altri partecipanti.

Gli utili netti devono essere accantonati al fondo riserva. Lo Stato garantisce, per un ammontare globale di 2 miliardi, il 70 per cento della eventuale perdita accertata per ciascuno dei finanziamenti concessi. Il 30 per cento delle eventuali perdite è a carico della sezione. Questo finanziamento di 2 miliardi è giustificato, nella relazione ministeriale dalla dilatazione del movimento cooperativo e dalla conseguente necessità di una più larga assistenza creditizia.

Si aggiunga che al giugno 1950 la sezione speciale della Banca nazionale del lavoro aveva concesso prestiti per una somma superiore ai 5 miliardi e che lo Stato non è dovuto intervenire come garante.

Noi non possiamo fare a meno di rilevare che tale sommaria relazione appare lacunosa; ma vogliamo ammettere che lo scopo della relazione è soltanto quello di motivare l'aumen-

to dello stanziamento di una somma dimostratasi praticamente insufficiente, e di contenere nei 2 miliardi questo aumento.

È opportuno però, anche se la nostra Commissione prende atto di questo riconoscimento e si dispone ad approvare immediatamente e senza emendamenti sostanziali il disegno di legge in esame, giovarci di questa occasione per mettere in evidenza lo stato delle cose nel quadro degli interventi finanziari dello Stato nelle attività economiche e stabilire quindi le proporzioni che, interessando la cooperazione, interessano non soltanto il lavoro, come attività umana o la produzione e la distribuzione come fatti economici, ma anche ed essenzialmente il lavoro umano e l'economia come fatto sociale e quindi morale, con la sintesi che si raggiunge con la mutualità e nella cooperazione. Va da sé che l'aumento delle disponibilità, eleva anche la responsabilità degli amministratori della sezione speciale della Banca del lavoro, ma noi dobbiamo respingere, per non ritardare l'attuazione della legge, l'impulso naturale, che sentiamo, a provocare la modificazione dell'articolo 4 del decreto legislativo, nel senso di immettervi i rappresentanti della cooperazione; questo impulso ci viene oltre che dalla considerazione che un'amministrazione composta quasi esclusivamente di funzionari statali non ci pare rispondente a molte esigenze che rinuncio a ricordare, anche dalla Costituzione stessa che non solo ci invita ad aprire, con le dovute cautele, ai lavoratori, le porte per cui si arriva a partecipare alla facoltà e alla responsabilità diretta di amministrare i complessi produttivi dell'economia, ma ci dice che lo Stato deve favorire la cooperazione. Ricordiamo dunque in questo trentennio: l'intervento dello Stato per salvare la Banca di sconto nel 1922, subito dopo l'avvento del fascismo al potere, e quello del 1923, a favore del Banco di Roma, interventi continuati anche successivamente, ed inoltre fra il 1926 e il 1932, a favore della Banca agricola italiana del credito marittimo, di parecchi altri istituti grandi e piccoli di credito, travolti dalla conseguenza finanziaria di quella crisi dell'abbondanza che fu il tragico paradosso economico di questo secolo, causa prima dei terribili guai di cui portiamo ancora dolenti piaghe.

X COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

48ª RIUNIONE (15 febbraio 1951)

Nel 1932 l'Istituto della ricostruzione industriale interviene con 10 miliardi (500 miliardi di oggi), quale ospedale e sanatorio delle Banche dichiarate di interesse nazionale e di gruppi industriali; lo Stato interviene altresì, con forti contributi ad agricoltori, a imprese di bonifica, di trasporti, di edilizia, ecc. Vero è che, qualche briciola indirettamente andava alla cooperazione, ma contemporaneamente grandi complessi cooperativi, infiniti numeri di cooperative e di mutue si spegnevano. Dopo il 1944 il tesoro interviene con anticipazioni a imprese creditrici dello Stato (5 miliardi) e ad imprese industriali (14 miliardi); con 55 miliardi all'industria meccanica, con 5 miliardi alle piccole e medie industrie nel 1947.

Fra il 1944 ed il 1949 interviene con la prestazione di garanzia ovvero con contributo agli interessi e con altre facilitazioni per complessivi 45 miliardi, per incrementare l'industria privata, per il recupero ed il riarmo di navi sinistrate, per i cantieri navali e per le industrie alberghiere e turistiche.

Sommiamo così, in moneta rivalutata, circa 700 miliardi di lire attuali; contro questa somma sta l'assegnazione dei 300 milioni versati al fondo di dotazione della Sezione per il credito alla cooperazione della Banca nazionale del lavoro, oltre ai 2 miliardi di fideiussione statale al credito prestato alle cooperative.

Qualche cosa era stata assegnata ancora prima della guerra 1915-18 alla cooperazione, ma poi intervenne un dirottamento; allora, com'è nella nostra memoria, la cooperazione e la mutualità avevano preso un sano e vigoroso sviluppo, da farci sperare davvero che divenissero strumenti sempre più validi della trasformazione della costituzione economica e sociale così da accelerare il conseguimento dell'indipendenza economica e della liberazione dal salario di molti lavoratori.

Quella aspirazione degli uomini più esperti al progresso sociale è ancora viva ed operante; lo ricordiamo in questa relazione perchè rimanga documento affermativo dell'orientamento della nostra Commissione; con la fiducia che esso possa presto volgersi ad opere positive.

Voglia il Governo, ed in particolare il Ministero del lavoro, prenderne atto mentre ci accingiamo a discutere ed approvare, come il relatore ha l'onore di proporre, con un piccolo emendamento formale, il disegno di legge.

Una raccomandazione sia consentita, al Comitato esecutivo cui si affida l'amministrazione dei 2 miliardi: vada il denaro con precipua cura al finanziamento di esercizi, ossia con rapido giro, dalla cassa ai mutui e con celere ritorno alla cassa, per essere rimesso in circolazione ripetuta; si rifugga da investimenti e da immobilizzi in spese di impianti che sarebbero meno fruttuosi ai fini per cui i 2 miliardi sono assegnati e non si indulga alla moda di considerare l'industria cinematografica, sia pure in forma cooperativa, quale attività essenziale.

Visto il parere della Commissione finanze e tesoro, si propone questo emendamento all'articolo 2: sostituire alle parole « previste nell'8° provvedimento di variazione, ecc. » le altre « recate dalla legge 10 agosto 1950, n. 658 ».

GRAVA. Onorevoli colleghi, il disegno di legge sottoposto alla nostra approvazione se deve rallegrare i cooperatori di tutte le tendenze, deve rallegrare soprattutto noi della 10ª Commissione perchè — lo diciamo senza ombra di ostentazione e di iattanza, ma con intima profonda soddisfazione — esso rappresenta una nostra modesta vittoria e il coronamento dei nostri sforzi e segna il raggiungimento di una tappa, della prima tappa, nel cammino eccezionale della provvida e benefica cooperazione in questo nostro mondo egoista e speculatore, avventuriero e accaparratore.

Questo disegno di legge è il risultato della azione svolta dalla nostra 10ª Commissione per trarre la cooperazione fuori dall'angusto e ristretto ambiente in cui dal fascismo era stata relegata e farla assurgere al posto preminente che le spetta nel mondo della produzione; del consumo e del lavoro sia nazionale che internazionale.

All'azione dei cooperatori e nostra non è rimasto insensibile il Ministero del lavoro e particolarmente il ministro Marazza, vecchio cooperatore, mirabilmente coadiuvato da quell'appassionato amante della cooperazione che risponde al nome dell'avvocato Alberto Basevi, direttore generale del Ministero del lavoro.

Della specifica azione svolta dalla 10ª Commissione a favore della cooperazione devo ricordare l'intervento del collega Jannuzzi nella discussione del bilancio del lavoro del 1949; quello del collega Vigiani nella discussione del bilancio del 1950. Debbo ricordare in modo

X COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

48ª RIUNIONE (15 febbraio 1951)

particolare l'intervento del collega ed amico onorevole Giacometti, della mia terra, competente e appassionato cooperatore, col quale, sia pure in campi diversi, ma con la stessa passione, abbiamo servito in tempi ormai lontani la cooperazione. Il suo intervento fu specifico in materia di credito alla cooperazione. Egli aveva presentato un ordine del giorno che mi piace qui ricordare e che diceva fra l'altro... « considerato che per lo sviluppo del credito a favore della cooperazione lo Stato non ha finora stanziato che 300 milioni quale apporto al capitale di 500 milioni della sezione speciale del credito per la cooperazione presso la Banca nazionale del lavoro istituita con decreto legislativo 15 dicembre 1947;

« che tale sezione in circa due anni di funzionamento ha concesso prestiti ad enti cooperativi superiori ai 4 miliardi che si sono svolti con ogni regolarità senza cagionare alcuna perdita, costituendo significativa prova della maturità del movimento cooperativo; che la sezione stessa non può continuare la sua attività con quell'ampiezza che è necessaria per soddisfare almeno in parte le esigenze creditizie del movimento cooperativo per la insufficienza di capitali di cui dispone; che per ciò è necessario che tali capitali siano aumentati in misura adeguata chiede che il Ministro del lavoro provochi opportuni provvedimenti perchè l'apporto dello Stato al capitale della sezione speciale del credito per la cooperazione sia congruamente aumentato e che, in attesa, la sezione stessa sia autorizzata ad utilizzare per la concessione di prestiti, fino al 90 per cento del suo importo, sul fondo di 2 miliardi stabilito a garanzia del buon fine delle operazioni... ».

Ho voluto riportare la parte dell'ordine del giorno presentato dall'onorevole Giacometti perchè esso rispecchia in termini precisi, eguali, identici, il disegno di legge che ci occupa.

Quanto disse l'amico Giacometti nello svolgere il suo ordine del giorno costituisce la migliore difesa di questo disegno di legge.

Il ministro Marazza lo accettò e nel rispondere all'onorevole proponente riconobbe che « il problema del credito alle cooperative è di fondamentale importanza ed io, onorevole Giacometti, mi propongo di porlo subito allo studio nella speranza di poter giungere ad orien-

tamenti e progetti che possano ottenere l'assenso del Governo ed essere sottoposti all'approvazione del Parlamento».

I progetti, dallo studio sono passati alla realtà.

Di ciò va data lode al Ministro e a tutti coloro che lo hanno sorretto, incoraggiato e sospinto su questa via, non ultimi noi della 10ª, e avremo una volta ancora ben meritato per la cooperazione se approveremo, come non dubito approveremo, questo disegno di legge, con l'augurio che altri e più importanti e di più larga portata e di più ampio respiro ne saranno presentati e approvati a favore della cooperazione.

Detto questo mi sia consentito illustrare brevemente i precedenti che si ebbero in Italia in fatto di finanziamento creditizio alle cooperative.

L'amico relatore, il quale ha un'altra benemerita oltre quella della relazione, di essere cioè insegnante al corso di cooperazione che è stato istituito presso l'Università di Torino, vi ha già accennato. Voi ricordate quante critiche noi della 10ª Commissione abbiamo mosso perchè in Italia non esisteva un corso di cooperazione mentre in altri Paesi vi era, quest'anno anche questa nostra aspirazione è stata mutata in realtà: il collega Sacco è professore del corso di mutualità e cooperazione istituito presso l'Università di Torino.

Tornando ai precedenti, il capitale come voi ben sapete, è uno degli elementi essenziali per la produzione e per la circolazione della ricchezza. Nessuna impresa può prescindere dalla necessità di disporre dei mezzi finanziari proporzionati alle sue dimensioni e alla particolare attività che si propone di svolgere. Ciò vale anche per la cooperazione in quanto — sia pure con le sue particolari caratteristiche — essa è un fatto economico.

Lo scopo della cooperazione è quello di eliminare la preponderanza del capitale, non quello di farne a meno e la circostanza che il suo scopo sia quello di sottrarre i suoi aderenti alla speculazione capitalistica nulla muta alle ferree leggi dell'economia.

Se i soci delle nostre cooperative avessero larghe possibilità finanziarie, il problema sarebbe risolto perchè l'apporto del capitale sociale è la prova tangibile del loro spirito coope-

rativistico. Purtroppo però: coloro che accedono alla cooperazione sono degli individui economicamente disagiati e di limitatissime possibilità economiche e di conseguenza è necessario ricorrere al credito come funzione sussidiaria ad integrare la necessità dei mezzi finanziari delle cooperative. Ma... ma la concessione del credito è subordinata alla prestazione di garanzie a favore di chi apre il credito. Ma se ai capitalisti è cosa facile dare le garanzie richieste non lo stesso avviene per le cooperative nelle quali l'unica garanzia è costituita dal capitale sociale il più delle volte esiguo. Ed è sconsigliabile far ricorso alla garanzia di terzi — soci e non soci — per non snaturare l'istituto della cooperazione e assoggettarlo agli inconfessabili interessi dei garanti, come la esperienza purtroppo ci ha insegnato e ci insegna. Di qui la necessità e il dovere dell'intervento dello Stato, che ha l'obbligo, a norma dell'articolo 45 della Costituzione, di « promuovere e favorirne l'incremento ».

Di questo grave inconveniente si erano preoccupati i operatori italiani in tempi assai lontani, sebbene allora non ci fosse ancora la Costituzione, e tanto fecero e tanto si adoperarono che nel 1913 il Governo italiano accolse i loro voti e promosse la costituzione dell'istituto nazionale di credito per la cooperazione con un capitale iniziale di lire 13 milioni aumentato gradualmente fino a 560 milioni. Esso operò come ente finanziatore della cooperazione fino al 1925 alla quale epoca si trasformò in Banca nazionale del lavoro abbandonando del tutto gli scopi per i quali era costituito.

A gloria e vanto dei operatori italiani dobbiamo anche dire che nel periodo di maggior floridezza della cooperazione in Italia e fino all'avvento del fascismo che la soffocò, come soffocò tutte le cose nobili, essi non mancarono al loro compito e provvidero alla costituzione di importanti istituti di credito che svolsero utili funzioni nell'ambito della cooperazione. Così oltre alla operosa attività delle casse rurali, di cui parleremo nella discussione di altro disegno di legge, si aggiunsero le maggiori iniziative della: Banca popolare cooperativa di Novara; Istituto di credito per la cooperazione di Milano; Banca reggiana di Reggio Emilia; Banca del lavoro della cooperazione

di Milano; Banca per la cooperazione meridionale di Napoli. Ora è tutto da rifare: lo spirito cooperativistico mortificato ma non spento, rinasce e si sviluppa: il Governo non rimane insensibile ai voti che gli vengono rivolti come lo dimostra il presente disegno di legge perchè il suo intervento nella concessione di crediti alle cooperative è necessario e doveroso, come ho detto, perchè le cooperative continueranno ad incontrare notevoli difficoltà per i loro finanziamenti: la loro natura di enti contrari al capitalismo spiega, anche se non giustifica, l'ostracismo che ad esse danno gli ordinari istituti bancari.

Necessario — doveroso, ho detto — ma anche sicuro perchè come lo dice la relazione che accompagna il disegno di legge, dei prestiti concessi dal marzo 1948 a tutto giugno 1950 nella cospicua cifra di lire 5 miliardi 131 milioni e 85 mila, nessuno dovette essere onorato dall'intervento dello Stato, il che dimostra da quale spirito da quale indirizzo da quale sagacia e da quale previdenza sono animati i nostri operatori, i veri operatori.

Non crediamo però, onorevoli colleghi, che con questa cifra di 2 miliardi che viene ad aumentare il credito cooperativo si sia raggiunta la metà e quindi i nostri sforzi di operatori siano coronati da completo successo. No! è questo il primo passo verso quel successo. Se noi infatti paragoniamo i 560 milioni dell'Istituto nazionale di credito per la cooperazione del 1924 ai 2 miliardi e 500 milioni attuali, la distanza è ancora enorme.

A prescindere dagli altri enti finanziari a tipo cooperativistico cui ho fatto cenno e che ora non esistono più o meglio esistono moltiplicati non però per favorire la cooperazione ma per soffocarla.

Aveva ragione il grande maestro della cooperazione, Luigi Luzzatti della mia terra, e che onorò altamente non solo il Collegio nel quale indegnamente io gli sono succeduto, ma anche l'Italia, quando affermava al primo congresso delle cooperative di produzione e lavoro riunitosi a Roma nel settembre e ottobre 1895: « Quando dovremo rinnovare la legge sugli istituti di emissione dovremo includervi l'obbligo che debbano accreditare di preferenza le Società cooperative con rispettivi modicissimi ».

Povero Gigi Luzzatti che ingenua illusione era la sua! Sarebbe proprio il caso di dire col poeta: *quid non mortalia pectora cogis auri sacra fames!* Cioè quante cose riprovevoli non ci fa commettere l'esecranda fame dell'oro!

Ma a dimostrare il lungo cammino che dobbiamo ancora percorrere per raggiungere le posizioni conquistate al 1923 vi è quest'altra considerazione: il fondo cioè di 560 milioni per credito cooperativistico in relazione al numero delle cooperative allora esistenti di 2500 e quello attuale di 2 miliardi e mezzo per 25 mila cooperative circa.

Io non voglio tediare con delle cifre, consentite però che io ricordi a me stesso, qualche dato del decennio 1913-1923 riferentesi alle cooperative di produzione e lavoro perchè a queste nell'immediato dopoguerra del 1915-1918 parecchi di noi dedicarono la loro attività.

Il loro numero complessivo era allora in Italia di 2146. Il mio Veneto tenne allora il primato con il numero di 533, nella sola provincia di Treviso vi era un consorzio con 120 cooperative, seguito a breve distanza dall'Emilia e a molte lunghezze dalle altre Regioni: Piemonte 20, Lombardia 68, Venezia Giulia 19, Venezia Tridentina 19, Liguria 92, Campania 131, Basilicata 11, Sicilia 17, Toscana 245, Lazio 274, Marche 43, Umbria 12, Abruzzo Molise 13, Puglie 79, Calabria 33, Sardegna 1.

Il numero dei contratti stipulati dall'Istituto con le cooperative fu di 3634 l'importo dei mandati ceduti fu di 1.096.113.625.02 e l'importo delle sovvenzioni concesse di 554.741.229.46 pari a circa 33 miliardi di lire attuali.

Senonchè il cambiamento del clima politico, il mutato indirizzo del credito soffocò anche il promettente movimento cooperativistico e bruciò le nostre cooperative e quelle che rimasero in piedi vissero, sonnecchiando sostenute da pochi ferventi operatori.

Finalmente anche la cooperazione comincia a respirare e i operatori a muoversi con maggiore libertà. Il loro spirito vince le difficoltà e le incomprensioni e mi piace qui ricordare accanto all'avvocato Basevi che fu il primo Presidente della cooperazione italiana, Luigi Corazzini, ottimo amico, della mia terra per giunta, pioniere della rinascita cooperativistica.

Con decreto in data 15 dicembre 1947, n. 1421 del capo provvisorio dello Stato si istituisce presso la Banca nazionale del lavoro una sezione speciale per il credito alla cooperazione.

Permettetemi di ricordare che non è sufficiente che i operatori facciano parte del Consiglio di amministrazione per il credito cooperativo, è anche indispensabile che nella amministrazione di quel fondo che serve alla emigrazione, ella comprende a che cosa voglio alludere, siano compresi coloro che di emigrazione si interessano.

Si riprende il cammino! Ora onorevoli colleghi e amici operatori siamo in marcia. Ai 500 milioni che costituiscono ora il fondo se ne aggiungono 2 mila e se non verrà meno lo spirito di cooperazione che anima tutti noi della 10ª, se saremo assistiti dalla comprensione, mai smentita, del Ministero del lavoro, questo fondo andrà gradatamente aumentando fino a raggiungere non solo ma a superare di molte lunghezze la posizione raggiunta nel 1924.

Permettetemi infine, illustre Presidente e onorevoli colleghi, che io ricordi la 5ª proposizione che questa nostra Commissione votò a voti unanimi in occasione della relazione sul bilancio del nostro Ministero, proposizione che io ebbi l'onore di concretare e illustrare. Essa suona così: « La cooperazione, questa grande sconosciuta, deve essere riportata in onore con tutti i mezzi anche finanziari, favorita nel suo incremento e nella sua azione di mutualità particolarmente in questa assiderante stagione spirituale perchè alla base del regime cooperativo vi è la certezza intellettuale e la convinzione morale che l'amore è più forte e più grande dell'odio ».

Con questo augurio non posso che associarmi alle conclusioni del relatore ed approvare questo disegno di legge a favore della cooperazione.

JANNUZZI. Ringrazio il collega Grava per aver voluto ricordare il mio intervento in sede di discussione del bilancio 1948-49 a favore della cooperazione. Dissi allora che la condizione essenziale per la vitalità della cooperazione era l'adesione ad un sistema creditizio che fosse facile e snello e soprattutto potesse procurare alle cooperative quegli abbondanti mezzi di vita di cui esse hanno bisogno.

X COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

48ª RIUNIONE (15 febbraio 1951)

Naturalmente debbo plaudire all'iniziativa governativa e debbo sottoscrivere senz'altro alla proposta, debbo però anche dire che in rapporto alle esigenze di 25 mila cooperative, con un complesso di 5 milioni di soci, anche lo stanziamento odierno mi sembra inadeguato. Naturalmente il Governo fa sempre questione di disponibilità e di fronte a queste considerazioni ogni altra considerazione deve tacere, però sia consentito a noi, in questa sede, esortare il Governo a trovare le possibilità per una maggiore disponibilità di crediti alle cooperative.

In occasione della discussione parlamentare feci un'altra questione che vorrei riproporre in questa sede sotto forma di raccomandazione al Governo: molte volte le cooperative non vivono non solo perchè hanno scarso credito e quindi sono costrette a ricorrere al credito privato o a quelle garanzie a tasso di interesse esoso che spesso costituiscono la loro rovina, ma molte volte le cooperative non vivono perchè non riescono a riscuotere, specialmente dagli enti statali e pubblici, i loro crediti.

In quella occasione dissi al ministro Fanfani che si era calcolato che le cooperative italiane fossero creditrici verso lo Stato di 7 miliardi, crediti maturati che non riuscivano a riscuotere. Ora questo è un altro problema fondamentale che bisogna tenere presente. Da che cosa dipende? Evidentemente dalla piaga che affligge lo Stato italiano, dalla lentezza e dagli eccessivi formalismi burocratici che ormai infestano gli uffici ed è contro questi che dobbiamo cercare di combattere, contro questi sistemi e metodi, dobbiamo cercare di risorgere e a tale scopo pregherei la Commissione di rivolgere al Governo una raccomandazione che formulerei in un ordine del giorno del seguente tenore:

« La 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale) del Senato, in occasione dell'esame e della approvazione del disegno di legge n. 1462, recante provvedimenti per il credito alla cooperazione;

presa in esame la situazione economica delle cooperative italiane;

considerato che una delle ragioni che rendono difficile e qualche volta fallimentare la vita delle cooperative che operano nell'ambito degli Enti statali e pubblici in genere è la sten-

tatezza e la lentezza — dipendenti spessissimo dall'intralcio di eccessivi formalismi burocratici — con le quali ad esse vengono liquidati e pagati i loro crediti;

invita il Governo a dare disposizioni pronte, decise ed energiche agli uffici competenti perchè la liquidazione e il pagamento dei crediti delle cooperative verso lo Stato e gli Enti pubblici avvenga con rapidità, con correttezza e con maggiore comprensione delle esigenze di esse ».

Questo ordine del giorno deve servire al Governo di esortazione in quest'opera veramente notevole con la quale dimostrerà di volere andare incontro ai problemi della cooperazione, di averli intesi nella loro essenza e di avere compreso, come tutti comprendiamo, che le cooperative costituiscono il felice punto di incontro tra l'economia liberistica e l'economia pianificata.

SALVAGIANI. Noi di questa parte ci associamo in pieno a quanto è stato detto dai colleghi che mi hanno preceduto ed accettiamo il progetto di legge e lo voteremo, ritenendolo però come il primo dei molti provvedimenti che il Governo dovrà prendere a favore della cooperazione. Preannuncio fin da questo momento che noi stessi ci faremo cura della presentazione di un progetto di legge a favore della cooperazione.

Per quanto ha detto l'onorevole Jannuzzi voglio ricordare che nella mia provincia le cooperative hanno nei confronti dello Stato un credito di più di 300.000 lire per socio. Molti soci purtroppo si trovano in condizioni disagiate, molto spesso devono dichiarare il fallimento per questa insolvenza dello Stato. Pertanto accettiamo la raccomandazione del collega Jannuzzi e la facciamo nostra.

Ci sono però altri settori nei quali lo Stato è anche insolvente, per esempio quello dei danni di guerra; mi riferisco sempre alla mia provincia, ove lo Stato è debitore di 60 milioni. Fate i rapporti e vedrete che se questi crediti fossero pagati, la cooperazione potrebbe avere uno sviluppo notevole.

Un altro argomento è quello dei vari provvedimenti emessi da ogni singolo Ministero senza legame con quelle che sono le leggi che effettivamente devono regolare la cooperazione,

X COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

48ª RIUNIONE (15 febbraio 1951)

bisognerebbe, a mio avviso, fare un'opera di connessione fra tutti questi provvedimenti. Pregherei pertanto a questo scopo il collega Jannuzzi di aggiungere al suo ordine del giorno un riferimento ai pagamenti dei danni di guerra e un invito a coordinare i vari provvedimenti.

JANNUZZI. Sono d'accordo; pertanto il mio ordine del giorno potrebbe essere formulato in questa maniera:

« La 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale) del Senato, in occasione dell'esame e dell'approvazione del disegno di legge n. 1462, recante provvedimenti per il credito alla cooperazione;

presa in esame la situazione economica delle cooperative italiane;

considerato che una delle ragioni che rendono difficile e qualche volta fallimentare la vita delle cooperative che operano nell'ambito degli enti statali e pubblici in genere è la stentatezza e la lentezza — dipendenti spessissimo dall'intralcio di eccessivi formalismi burocratici — con le quali ad esse vengono liquidati e pagati i loro crediti;

considerato che altro motivo specifico di difficoltà economica per le cooperative è la mancata realizzazione dei crediti per danni di guerra;

invita il Governo:

a) a dare disposizioni pronte, decise ed energiche agli uffici competenti perchè la liquidazione e il pagamento dei crediti delle cooperative verso lo Stato e gli enti pubblici avvenga con rapidità, con correttezza e con maggiore comprensione delle esigenze di esse;

b) ad attuare o proporre provvedimenti di preferenza e di favore a pro delle cooperative nella liquidazione dei danni di guerra ad esse spettanti ».

BARBARESCHI. Il Gruppo socialista è d'accordo sulla relazione del collega Sacco e gli è grato per aver messo in rilievo quale è stato, attraverso il tempo, il sacrificio dello Stato per l'industria privata e per il credito privato in confronto a quel che è stato lo sviluppo del credito alla cooperazione.

Approveremo senz'altro questo disegno di legge augurandoci però che in un prossimo av-

venire un altro disegno di legge allarghi le possibilità di credito alla cooperazione. Noi ricordiamo che nel 1919 l'attuale Banca del Lavoro, che oggi dedica solo una sua sezione al credito della cooperazione, cercava allora le cooperative alle quali offrire il suo credito. Passarono i tempi, si impinguarono di depositi e i fondi della Banca Nazionale del Lavoro, ma con l'affluire dei depositi cessò ogni erogazione alla cooperazione, ed è stata necessaria la costituzione di una speciale sezione proprio perchè almeno quella Banca desse qualcosa alle cooperative.

Il Governo tenga presente questi fatti e veda che, se non una grande banca come la Banca Nazionale del Lavoro, per lo meno una grande sezione di quella Banca sia messa a disposizione della cooperazione.

GIACOMETTI. Non posso non intervenire soprattutto perchè sono stato quasi chiamato in causa dall'eccessiva cortesia del collega Grava. Vorrei osservare al senatore Grava che gran parte del merito di questo provvedimento va al ministro Marazza che si è dimostrato favorevole al movimento cooperativo, senza dimenticare d'altra parte quello che è stato fatto dai maggiori organismi italiani cooperativi, la Lega nazionale delle cooperative e la Confederazione italiana delle cooperative.

Debbo dire però che il mio ordine del giorno non è stato completamente adottato perchè, in fondo, il Ministro del lavoro non ha fatto altro che dare la roba degli altri.

Vorrei invitare poi il Governo a riorganizzare i servizi degli istituti di ispezione e le scuole della cooperazione. Abbiamo in questo campo qualche tentativo sparuto, male organizzato, abbiamo sentito che una cattedra è stata affidata al collega Sacco, ma bisogna fare in proposito qualche cosa di più.

Questo disegno di legge in fondo ha un valore morale e speriamo che sia il primo di una serie di disegni di legge tendenti a dare un maggiore incremento alla cooperazione che è stata danneggiata ferocemente dal fascismo; in questo momento noi sentiamo che vi è una specie di ritorno alla cooperazione, mentre fino ad ora il disposto della Costituzione sulla cooperazione è rimasto quasi lettera morta. È evidente che noi dobbiamo insistere perchè il Governo nella preparazione del bilancio del Te-

soro cerchi di aumentare i fondi a favore della cooperazione.

Vorrei inoltre pregare i colleghi più versati in materia finanziaria di notare le differenze fra gli interventi dello Stato a favore dell'industria privata a quelli a favore della cooperazione; mentre per le industrie private il 90 per cento degli interventi dello Stato è a fondo perduto per la cooperazione questo non avviene. Inoltre il Governo nel concedere dei finanziamenti alle cooperative non fa altro che pagare parzialmente i suoi debiti, perchè se lo Stato pagasse completamente i suoi debiti la cooperazione non avrebbe bisogno di anticipazione.

Lo conclusione è questa: che ci riserviamo di insistere presso il Ministero del lavoro perchè presto presenti un progetto integrativo, se il Ministero tarderà ne presenteremo uno di iniziativa parlamentare.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Come rappresentante del Ministro che ha la responsabilità dell'attività dello Stato nei confronti della cooperazione io devo compiacermi del dibattito che si è svolto prendendo lo spunto da un provvedimento, breve nella sua formulazione, e di un contenuto che potrebbe apparire arido: lo stanziamento cioè di un fondo per il credito alle cooperative.

Questo dibattito è stato veramente elevato e ha dato lo spunto ai colleghi che vi hanno partecipato di mostrare da una parte l'alta sensibilità che anima la Commissione verso questo grande fenomeno dell'età moderna che è la cooperazione, verso questo fenomeno che ha in sé i germi di future strutture economiche, e nello stesso tempo di sottolineare tutto quel travaglio attraverso il quale la cooperazione, che già aveva trent'anni fa raggiunto un grado di sviluppo notevole e che aveva soprattutto saputo creare organismi di carattere economico, ha saputo ritrovare da qualche anno a questa parte, nel nuovo clima di libertà e di democrazia del nostro Paese, la sua strada, segnando, nonostante le grandi difficoltà che ne hanno intralciato il cammino, delle tappe notevoli verso concrete affermazioni e verso l'inserimento nel nostro sistema economico-sociale.

Questo dibattito ha potuto raggiungere la elevatezza che ho desiderato sottolineare perchè

in questa Commissione vi sono uomini che non solo credono nella cooperazione, ma che alla cooperazione hanno dato personalmente un apporto veramente notevole, con anni di sacrificio e di appassionata attività. E siccome sono stati fatti dei nomi da alcuni dei colleghi presenti, io desidero, per il tramite di una nostra gentile collega, mandare un saluto a suo padre, a Palumbo, che è stato effettivamente uno dei precursori del movimento cooperativistico italiano e alle cui origini ha dato un apporto notevolissimo di azione e di passione.

Il provvedimento in esame ha lo scopo di sviluppare il credito alla cooperazione. Senza dubbio la cooperazione ha in sé elementi vitali sul terreno sociale e sul terreno economico; il punto debole, però, che ne riduce le possibilità di espansione, sono le difficoltà finanziarie. Non c'è da farsi illusioni; e del resto questo vale per tutti i settori: tutte le attività economiche sono fondate sul possesso dei mezzi finanziari adeguati. Le imprese private partono con dei capitali a disposizione che consentono loro una notevole economia e delle notevoli possibilità di modo che il credito ha solo una funzione integratrice e complementare; per quanto riguarda la cooperazione invece, la quale deve attingere i suoi capitali dal sacrificio della contribuzione della piccola quota sottoscritta dal suo socio, il credito ha una funzione fondamentale, preminente, assorbente. È solo attraverso il credito che le cooperative hanno la possibilità di entrare in gara, in concorrenza con le imprese private.

Questo principio è riconosciuto, sia pure attraverso un modesto stanziamento dal disegno di legge che è alla nostra approvazione. Io non ho bisogno di ricordare alla Commissione del lavoro come il Ministero consideri come una delle sue funzioni fondamentali quella di creare e di promuovere la cooperazione.

Sono qui stati sollevati parecchi problemi e io vorrei dire che anche per la passione con cui i dirigenti amministrativi del Ministero seguono questa materia, dei passi in avanti sono stati fatti e dei passi veramente notevoli.

Vorrei ricordare che con una iniziativa che ha un carattere assolutamente nuovo nella tradizione delle pubbliche amministrazioni, il Ministero del lavoro è diventato per esempio editore di una rivista che ha un suo contenuto

X COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

48ª RIUNIONE (15 febbraio 1951)

scientifico e pratico e che desta l'ammirazione dei paesi esteri.

Siccome sono stati ricordati dei precedenti vorrei osservare che questa Commissione ha anche un'altra benemerita nei confronti della cooperazione, di averla cioè sempre ricordata in occasione delle varie leggi votate e particolarmente di aver inserito i consorzi di cooperazione tra gli enti che possono diventare appaltatori per la costruzione dell'I.N.A.-Casa. È stato questo un campo di attività notevole per il movimento cooperativistico, che ha dato effettivamente a questo movimento un notevole apporto.

È stato sollevato il problema dei ritardi nei pagamenti e questo purtroppo è un problema spinoso di cui non si può non riconoscere il fondamento, che è dovuto però alle leggi che regolano la contabilità dello Stato e ai controlli che queste leggi richiedono.

L'ordine del giorno Jannuzzi non riguarda specificatamente le attività del mio Ministero che purtroppo non ha pagamenti da fare alle cooperative, io posso però, interpretando l'orientamento del Governo di favore verso la cooperazione, assumere l'impegno di trasmetterlo alla Presidenza del Consiglio dei ministri perchè a sua volta inviti le singole amministrazioni e soprattutto l'Amministrazione dei lavori pubblici a tenere conto di questo voto e di questo incitamento della 10ª Commissione del Senato.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

Pongo ora in votazione l'ordine del giorno Jannuzzi, di cui è già stata data lettura. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Passiamo ora all'esame degli articoli, di cui do lettura:

Art. 1.

Il fondo di dotazione della Sezione speciale di credito per la cooperazione, costituita con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 dicembre 1947, n. 1421, presso la Banca nazionale del lavoro, è aumentato di due

miliardi di lire, che vengono apportati dal Tesoro dello Stato.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 2 che con la modifica proposta dal relatore resta così formulato: « Alla spesa si farà fronte con un'aliquota delle maggiori entrate di cui alla legge 10 agosto 1950, n. 685 ». Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Art. 3.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle variazioni di bilancio dipendenti dall'attuazione della presente legge.

(È approvato)

Pongo in votazione il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« **Proroga delle disposizioni concernenti i termini e le modalità di versamento dei contributi agricoli unificati** » (N. 1531) *(Di iniziativa del deputato Bonomi ed altri) (Approvato dalla Camera dei deputati).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga delle disposizioni concernenti i termini e le modalità di versamento dei contributi agricoli unificati », di iniziativa del deputato Bonomi ed altri.

Dichiaro aperta la discussione generale sul disegno di legge sul quale riferirò io stesso brevemente.

Anche l'anno scorso approvammo un identico disegno di legge concernente la proroga delle disposizioni relative ai termini e alle modalità di versamento dei contributi agricoli unificati, cioè la proroga dell'applicazione del decreto legislativo 23 gennaio 1948, n. 59. Si trattava allora di prorogare quelle disposizioni per l'anno 1950, e adesso si tratta di prorogare le stesse disposizioni per l'anno 1951.

Il disegno di legge è di iniziativa dei deputati Bonomi ed altri e l'articolo 1 è pressochè identico a quello dell'anno scorso, con la differenza che invece della proroga per l'anno 1950 esso contiene la proroga all'anno 1951. Nella formulazione originaria del disegno di legge si stabiliva anche che la facoltà di versare i contributi agricoli unificati nelle forme e nei termini previsti dall'articolo 2 del decreto legislativo 13 marzo 1947, n. 483, e dall'articolo 1 del decreto legislativo 23 gennaio 1948, n. 59, era estesa a tutte le aziende agricole qualunque fosse l'importo del contributo. Nella relazione al disegno di legge presentata alla Camera è detto tra l'altro che occorre introdurre una modifica che annulli i limiti del contributo richiesto per il versamento diretto. Tale limitazione provoca un trattamento diverso tra contribuente e contribuente che non è giustificato. La Commissione XI della Camera, la Commissione del lavoro, non ha creduto di aderire a questa proposta contenuta nel disegno di legge dei deputati Bonomi ed altri, ed ha approvato *sic et simpliciter* quella che era la dizione approvata l'anno scorso. C'è però un capoverso all'articolo 1 in cui è detto: « I versamenti dovranno essere effettuati in quattro rate uguali scadenti: la prima rata entro il 5 marzo, la seconda entro il 5 giugno, la terza entro il 5 settembre e la quarta entro il 5 dicembre 1951 ».

Poichè la prima rata scade entro il 5 marzo il disegno di legge deve essere approvato con urgenza.

Non affrontiamo oggi il problema vasto e complesso dei contributi unificati. Il primo passo lo stiamo compiendo adesso attraverso l'esame del disegno di legge di iniziativa del senatore Bitossi di cui ha già parlato il collega Monaldi; in attesa che il problema stesso sia risolto io propongo ai colleghi l'approvazione di questo disegno di legge che ha carattere di urgenza.

GRAVA. Vorrei rivolgere una preghiera all'onorevole Sottosegretario. Il disegno di legge viene in ritardo e sarebbe bene che il Ministero curasse la pubblicazione di un manifesto per avvertire i contribuenti che è stata approvata una legge che concede di fare il versamento in quattro rate invece che in sei rate perchè qualcuno ha già pagato.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il ruolo non è ancora stato fatto.

GRAVA. A me risulta che il cartellone è stato già distribuito, e in alcune località qualche contribuente ha già pagato.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Sì, ma il ruolo dei contributi unificati non è stato ancora fatto.

GRAVA. Mi ritengo soddisfatto del chiarimento dell'onorevole Sottosegretario, perchè evidentemente sono incorso in errore.

Credo inoltre, e in ciò sono d'accordo con la Camera dei deputati, che non vi sia disparità per coloro che pagano diecimila lire, perchè coloro che pagano contributi fino a diecimila lire pagano più volentieri in sei rate che non in quattro e credo perciò che la Commissione abbia esattamente interpretato il desiderio dei contribuenti.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Faccio presente che il disegno di legge in esame riguarda esclusivamente le modalità di versamento e quindi non implica nessuna modifica alla struttura dei contributi unificati e si propone semplicemente di estendere al 1951 la facilitazione già concessa negli anni precedenti, cioè la facoltà di pagamento diretto, senza passare attraverso i ruoli degli esattori, in quattro rate anzichè in due come previsto dalla legge del 1947. Posso assicurare l'onorevole Grava che i ruoli dei contributi unificati, appunto in vista di questo disegno di legge, non sono stati ancora fatti. Il disegno di legge prevede che sia assegnato un termine fino al 5 marzo per il versamento diretto della prima rata, dopo di che i ruoli saranno passati agli esattori. Voglio sottolineare che questo sistema ha dato risultati apprezzabili, tanto è vero che più di venti miliardi dei trenta richiesti l'anno passato, sono stati recuperati appunto attraverso il versamento diretto. Ciò è anche segno della buona volontà degli agricoltori di adempiere a questi oneri sociali.

FARINA. Desidero richiamare l'attenzione dei colleghi e particolarmente del Governo sul fatto che è la seconda volta che si prorogano queste disposizioni, il che vuol dire che la legge è difettosa. Vi è una grave sperequazione in questa legge perchè questi contributi unificati

sono pagati da piccoli coltivatori diretti che non dovrebbero pagarli. Prego quindi la Commissione e il Governo di fare in modo che questo sia veramente l'ultimo anno di proroga e che entro l'anno in corso sia presentato un disegno di legge che regoli la materia e sgravi i piccolissimi coltivatori diretti da questi oneri, che li mettono in difficoltà. Penso che sia giunto il momento di liquidare questa faccenda con una legge organica che regoli chiaramente il problema e sollevi da questo onere tutti coloro che non devono pagare, in quanto lavorano in proprio la terra o al massimo con l'aiuto di qualche giornata di lavoro all'anno.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale. Passiamo ora all'esame e all'approvazione degli articoli di cui do lettura:

Art. 1.

L'applicazione delle norme di cui all'articolo 1 del decreto legislativo 23 gennaio 1948, n. 59, relative ai termini ed alle modalità di versamento dei contributi agricoli unificati, prorogata per gli anni 1949 e 1950 ed estesa ai contributi dovuti per gli stessi anni rispettivamente con le leggi 24 maggio 1949, n. 268, e 23 dicembre 1949, n. 951, è ulteriormente prorogata per l'anno 1951.

I versamenti dovranno essere effettuati in quattro rate uguali scadenti: la prima rata entro il 5 marzo, la seconda entro il 5 giugno, la terza entro il 5 settembre e la quarta entro il 5 dicembre 1951.

(È approvato).

Art. 2.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica Italiana.

(È approvato).

Pongo in votazione il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« **Concessione di un contributo straordinario a carico dello Stato di 5.000.000 di lire a favore dell'Ente nazionale casse rurali, agrarie ed enti ausiliari** » (N. 1464).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno la discussione del seguente disegno di legge: « Concessione di un contributo straordinario a carico dello Stato di cinque milioni di lire a favore dell'Ente nazionale casse rurali, agrarie ed enti ausiliari ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

BRACCESI, *relatore*. Dopo gli inni lanciati alla cooperazione in questa Commissione ed in particolare modo dal collega Grava non posso aggiungere altro per magnificare le benemeritenze delle Casse rurali e artigiane. Del resto io sono portato a risolvere queste questioni in senso pratico, per natura e per la mia lunga professione di carattere bancario che mi porta a considerare le cose dal lato spicciolo. Sotto tale aspetto devo dire che questo è uno dei provvedimenti che rendono un grande servizio allo sviluppo delle Casse rurali e artigiane. L'esercizio del credito è sempre particolarmente difficile, e, se è vero che durante la crisi del 1926-29 la preponderanza politica produsse la morte di molte Casse rurali ed artigiane, è però anche vero che la crisi economica colpì queste Casse e le trovò impreparate. L'Ente nazionale delle casse rurali, agrarie e degli enti ausiliari che oggi viene beneficiato ha il preciso scopo di aiutare questi piccoli enti che esercitano il credito in modo che non si abbiano a verificare gli avvenimenti dolorosi che si sono verificati nel corso della crisi del 1926-29. L'Ente nazionale casse rurali, agrarie ed enti ausiliari, ha avuto il suo riconoscimento giuridico con decreto del Presidente della Repubblica 18 luglio 1949, n. 492 e nel suo statuto sono molto chiaramente precisate le finalità e gli scopi dell'Ente stesso. Esso promuove la costituzione di nuove Casse rurali e studia i problemi riguardanti le associate; dà alle associate indirizzi di ordine tecnico e amministrativo per il buon funzionamento delle stesse ed assiste le aziende associate nell'espletamento di pratiche amministrative e contabili e nelle operazioni con altri istituti di credito;

X COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

48ª RIUNIONE (15 febbraio 1951)

può, se richiesto, funzionare da arbitro nelle questioni di carattere economico che sorgessero per le associate; promuove l'istituzione professionale degli elementi destinati all'amministrazione e alla contabilità delle associate; si adopera in generale per lo sviluppo e il miglioramento delle associate.

Circa le dimensioni dell'ente ho fatto alcuni accertamenti e posso assicurarvi che ormai tutte le Casse rurali sono associate all'ente stesso ed il capitale gestito ed i depositi ammontano a diversi miliardi. È perciò necessaria anche un'opera di controllo e di sana amministrazione. L'ente ha costituito ormai ventidue centri regionali che possono aiutare più rapidamente le associate e, attraverso pubblicazioni e studi, ha messo in condizioni le associate di svolgere attivamente il loro programma. È inutile dire che l'ente stesso è controllato dallo Stato ed in particolar modo dal Ministero del tesoro, oltre che dal Ministero del lavoro. L'Amministrazione statale nomina i sindaci in seno all'ente, di modo che tutte le forme di garanzia sono osservate nei rispetti dello Stato. L'apporto di cinque milioni di cui al disegno di legge non è che un modesto contributo e dimostra la buona volontà del Governo di aiutare la cooperazione anche nel campo del credito. Sarebbe desiderabile che questo contributo fosse ripetuto in sede di bilancio ogni anno. Vorrei anche esprimere il desiderio che il contributo stesso venisse migliorato perchè cinque milioni sono una somma modesta sufficiente appena al mantenimento di qualche elemento tecnico da stipendiare. Ma ad un aumento del contributo si opporrebbero forse esigenze di bilancio ed io, come componente della 5ª Commissione, non posso spingere troppo oltre gli impegni di spesa. Spero che, con questi chiarimenti, la Commissione vorrà approvare all'unanimità il disegno di legge.

GRAVA. Il presente disegno di legge che concede un contributo di cinque milioni di lire all'Ente nazionale casse rurali, agrarie ed enti ausiliari, perchè possa riprendere in pieno la sua normale attività, merita non solo la nostra approvazione, ma il nostro plauso e va data lode al Governo per aver raccolto i voti e i desideri di coloro che presiedono e dirigono questi benemeriti enti cooperativi che svolgono una insostituibile ed importantissima funzione

economica sia pure limitata entro i confini di una parrocchia, di un paese, di uno o più Comuni.

Io non voglio qui illustrare gli scopi che si propone l'Ente nazionale casse rurali, agrarie ed enti ausiliari poichè voi li conoscete al pari di me per essere specificati nello statuto approvato con decreto del Presidente della Repubblica in data 18 luglio 1949, n. 492; basta che io ricordi, per dimostrare la loro importanza e la insostituibile funzione economica che esercitano, alcuni dati: 1° Esse raccolgono il risparmio ed elargiscono il credito agli agricoltori ed agli artigiani funzionando in piccole località lontane dai grandi centri, sprovviste di facili comunicazioni e dove sarebbe disagevole per una banca mantenere uno sportello aperto; raccolgono quel risparmio che altrimenti verrebbe tesaunizzato e conservato sotto il materasso con grave danno per i singoli e per l'economia generale, stante la istintiva, naturale riluttanza dei piccoli agricoltori, dei montanari, degli artigiani, ad affidare i loro sudati risparmi agli istituti bancari di cui non conoscono gli amministratori. 2° Funzionano da calmieri all'usura. 3° Svolgono, oltre ad una funzione economica, anche una importantissima funzione sociale.

Esse insegnano agli umili la virtù del risparmio, esigono dai propri soci una condotta onesta; reprimono l'usura; non distribuiscono dividendo, definito sagacemente dal Wollemborg « il mostro poco scrupoloso ».

Impongono ai soci solidarietà e mutualità, attributi propri della cooperazione: svolgono insomma opera di educazione e di elevazione morale dell'individuo.

Mi sia permesso invece rifarmi alle origini delle Casse rurali perchè la loro istituzione è vanto e gloria della mia terra veneta dove sorsero, fiorirono e si svilupparono e donde si diffusero nelle altre regioni d'Italia ad opera principalmente dell'onorevole Leone Wollemborg e di monsignor Luigi Cerruti. Le Casse rurali ebbero origine in Germania intorno alla metà del secolo XIX per opera del Borgomastro Federico Raiffeisen il quale nell'inverno del 1847-48, fondò in Heddesdorf in Renania la prima Cassa rurale. In Italia ebbero i loro pionieri in Wollemborg e Cerruti. La prima Cassa di risparmio sorse ad opera del Wollem-

X COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

48ª RIUNIONE (15 febbraio 1951)

borg a Loreggia, in quel di Padova, il 20 giugno 1883. Il loro sviluppo fu grandioso tanto che, nel volgere di pochi decenni, il loro numero salì a 2.500 e si svilupparono particolarmente sotto il patrocinio del clero animato dal proposito di combattere l'usura che dissanguava ed isteriliva le campagne. Le Casse rurali ordinariamente erano perciò dette anche Casse cattoliche.

Il primo Congresso nazionale delle Casse rurali tenutosi in Roma nel settembre 1918, per iniziativa della Federazione italiana delle Casse rurali cattoliche diede la seguente definizione della Cassa rurale: « Una cooperativa rurale che si propone la elevazione morale, economica e sociale dei soci facilitando e promuovendo le loro iniziative isolate ed associate mediante il retto uso del credito e funzionando gradualmente da centro della vita sociale nella propria limitata sfera d'azione ». Non occorre che dica che esse non assunsero alcun carattere politico: ai soci tutti si richiede, oltre alla solvibilità necessaria, una indiscussa fama di moralità e probità.

Quanto esse furono apprezzate e quanto bene fecero, risulta da quanto lasciò scritto il parroco di Cergnai (in quel di Belluno): « È difficile apprezzare come si dovrebbe tutto il bene che fanno alcune migliaia di lire saggiamente distribuite ai montanari e ai contadini dei nostri villaggi. Io potrei riferirvi una quantità di casi ma mi limito a citarne uno solo: un socio contadino il quale aveva ricevuto 170 lire per purgare la ipoteca gravante la sua modestissima proprietà, diceva: " Se no ghe fusse sta cassa, sti centosettanta franchi de debito me magnava anca el cason " ». E il sindaco di Campo San Martino (Padova) chiamava le Casse rurali il rifugio della povera gente la quale era costretta a pagare allora sui prestiti interessi usurari che arrivavano perfino al 200 per cento. Usura vergognosa debellata dalle Casse rurali. Quei tempi sono lontani, ma i fatti sotto altra misura e altra forma si ripetono. Le Casse rurali, sebbene abbiano oggi in comune con le Casse agrarie la forma giuridica, sono state sempre e sono tutt'ora da queste nettamente distinte. Le Casse agrarie rappresentano la progressiva e larga trasformazione dei monti frumentari per effetto della legge 23 gennaio 1887, articolo 28, n. 4276 e furono legalmente costi-

tuite con la legge n. 140 del 21 marzo 1904, secondo la quale le Casse agrarie di prestiti potevano costituirsi « mediante trasformazione dei monti frumentari o di prestito o di opere pie, di credito o per iniziativa diretta delle opere pie o di altri enti morali o di privati » i quali come spesso avviene, ebbero il sopravvento e trasformarono le dette Casse in Casse di risparmio o Aziende di credito agrario. Viene ora da domandarsi quale fosse la figura giuridica delle Casse rurali fino al 1932 poichè nessuna norma legislativa che le contemplasse fu mai emanata fino all'epoca indicata. Esse erano considerate alla stregua delle associazioni filantropiche, religiose, scientifiche ed artistiche e via dicendo e non avevano una personalità giuridica distinta da quella dei soci e, non essendo società commerciali, non erano neppure soggette a fallire.

La prima legge organica che il nostro Paese ha avuto è quella del 6 giugno 1932, n. 656, così detta di « ordinamento delle Casse rurali ed agrarie », con la quale si confondono le casse agrarie con le Casse rurali e si dà ad esse una forma giuridica di società cooperativa in nome collettivo. Enti giuridici di diritto privato, società commerciali, ma lo Stato si è riservato il diritto di vigilare sulla loro attività perchè vengono raggiunti i fini che si propongono data la loro particolare finalità e dati gli scopi economico-sociali loro propri.

Affini a questo ente sono le Casse artigiane, le Casse comunali (regio decreto 29 luglio 1927, n. 1509) non altrimenti indicati che con la voce « Enti ausiliari » nel presente disegno di legge che ripete, secondo una nostra inveterata quanto deplorabile consuetudine, la dizione del decreto del Presidente della Repubblica in data 17 luglio 1949, n. 492, richiamato nella relazione. Ora queste benemerite e non mai abbastanza lodate Casse rurali ed agrarie, riallacciandosi alle loro gloriose tradizioni, stanno riprendendo il loro cammino interrotto o marcato dal fascismo e la loro attività assistenziale mortificata dagli eventi che ne riducono anche il numero a circa un migliaio. È di pochi giorni or sono l'inaugurazione di un'altra Cassa rurale a Roccafranca nel Bresciano. Per sviluppare questa opera di benessere hanno bisogno di una spinta, di un sostegno, di un contributo. Diamoglielo, onorevoli colleghi, approvando

questo disegno di legge. Avremo così contribuito a mantenere in vita un Ente che non esercita solo una funzione creditizia ma anche una preminente azione morale. Non sono soltanto dei rapporti finanziari che si stabiliscono tra gli associati e l'Ente: non è soltanto un felice metodo commerciale che si applica: in esse vi è di più e di meglio: ci sono le facoltà latenti nell'anima degli uomini più semplici che si risvegliano: ci sono le più preziose virtù popolari che dormono inutili e inerti ma che esistono e che non attendono che l'impulso di benefiche istituzioni per risvegliarsi e rivelarsi attive e feconde. Attraverso queste istituzioni la cooperazione si afferma sul serio, non con vane parole, ma con i fatti, come una scuola pratica di educazione morale e sociale.

Sono, come ho detto, favorevole all'approvazione del disegno di legge e chiedo anch'io se non sia possibile dare questo contributo in maniera continuativa iscrivendolo nel bilancio annuale. Vorrei inoltre che fosse pubblicata una statistica completa di queste casse e prego il Governo di tener presente questo mio desiderio.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Le Casse rurali adempiono ad una duplice funzione, come è stato sottolineato dagli oratori che mi hanno preceduto: quella di raccogliere i risparmi che altrimenti rimarrebbero inoperosi dal punto di vista economico e quello di capillarizzare la funzione del credito permettendo di beneficiarne a tutte le piccole aziende contadine. Per sorreggere l'azione delle Casse rurali, soprattutto per permettere ad esse di avere un'assistenza tecnica è stato costituito l'apposito Ente con legge del 1949. Con questo disegno di legge si dà all'Ente stesso un modesto contributo perchè possa adempiere ai suoi fini istituzionali.

Dopo la relazione del senatore Braccesi e l'esauiente intervento del senatore Grava confido che la Commissione vorrà approvare il disegno di legge.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale. Passiamo pertanto all'esame e all'approvazione degli articoli di cui do lettura:

Art. 1.

È autorizzata la concessione a favore dell'Ente nazionale casse rurali, agrarie ed enti ausiliari, di un contributo straordinario di lire 5.000.000 per la ripresa della sua normale attività nel campo dell'assistenza e della cooperazione rurale agraria.

(È approvato).

Art. 2.

La spesa relativa alla concessione del contributo previsto nell'articolo precedente sarà fronteggiata mediante riduzione di pari importo dello stanziamento del capitolo n. 458 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1950-51.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni in bilancio.

(È approvato).

Pongo in votazione il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

La riunione termina alle ore 11,35.